

Alessio

D'Oca

**Manuale sul
sovraindebitamento**

**Guida teorica
e pratica
per come uscirne**

Alessio D'Oca

Manuale
sul sovraindebitamento

Guida teorica e pratica per come uscirne

Prefazione

Quando ho incominciato a ideare questo manuale sul sovraindebitamento non avevo ancora idea di cosa sarebbe venuto fuori. Mi ero semplicemente posto una domanda: perché una Legge del 2012, nata nel periodo post-crisi e pensata per risolvere il fenomeno di massa del debito, col dono però di adattarsi alle problematiche delle singole persone, era (ed è) così poco conosciuta? E mi sorpresi ancora di più quando appresi che non erano solo i potenziali destinatari di tale Legge a non conoscerla, ma anche molti giornalisti, associazioni di categoria e avvocati, protagonisti dell'informazione legale. Questi ultimi, in particolare, con la loro professionalità, avrebbero potuto determinare positivamente l'applicazione, nonché diffusione della Legge n. 3 del 2012.

Con questo quesito in mente, mi sono posto pertanto l'obiettivo di diffondere a quante più persone possibili le conoscenze e le esperienze riguardanti la cosiddetta Legge "salva suicidi", nata per aiutare chi, a un certo punto della propria vita, si trova in serie difficoltà finanziarie. Situazioni davvero difficili, aventi spesso conseguenze non soltanto di tipo economico e aziendale, ma anche medico e psicologico, tanto complicate da mettere a repentaglio, nell'indebitato, persino il desiderio di continuare a vivere.

In Italia, d'altronde, il debito è visto tuttora come una mortificazione dell'anima, come il fallimento di un sogno, sia esso di tipo imprenditoriale o familiare. Ancora oggi il termine "fallito" non è solo la citazione di una situazione giuridica di un soggetto che ha subito una procedura fallimentare ma, nel sentire comune, è un modo comune utilizzato per offendere una persona. È proprio da ciò che si comprende chiaramente come la cultura italiana dia un giudizio rilevante (e negativo) a chi non riesce a pagare i propri debiti: a volte, però, questo stesso "giudizio" economico e psicologico, l'indebitato non riesce a sopportarlo e ne rimane sopraffatto. Erano stati d'altronde già gli antichi romani ad aver ben compreso la portata psicologica dell'indebitamento: "I debiti sono la schiavitù degli uomini liberi" (cit. Publilio Siro).

Nella mia pluriennale esperienza, ho conosciuto e aiutato tantissime persone che avevano perso ogni tipo di fiducia nel sistema. Persone che, pur essendo furiose contro tutto e tutti per la propria situazione, desideravano comunque avere una seconda possibilità. Ho incontrato tante persone, talune consapevoli del loro problema, ma con la voglia di reagire e venirne fuori, altre invece che avevano rimosso la gravità della propria condizione. Tutte, in ogni caso, accomunate dalla voglia di trovare una via d'uscita. Persone che ascoltando le mie domande, comprendendo le mie spiegazioni e accettando i miei consigli, gradualmente si aprivano e trasformavano l'espressione del proprio viso da rassegnata a speranzosa. Ed è proprio questo quello che prova a fare, seppur dal punto di vista normativo, la Legge n. 3/2012: tentare di dare una seconda possibilità di rinascita, trasformando la rassegnazione in nuova speranza.

La Legge 3/2012, soprattutto nei tribunali (per fortuna quasi tutti) in cui persistono giudici che hanno a cuore l'uomo nella sua essenza, è una delle norme che, effet-

tivamente, con tempi molto rapidi (quasi spiazzanti per chi è abituato alla lenta burocrazia italiana), riesce a risolvere un problema che altrimenti non lascerebbe scampo alcuno. In altre parole, offre strumenti validi e possibilità concrete che permettono di risolvere la propria situazione debitoria.

Lo spunto definitivo per la stesura di questo manuale mi è arrivato quando il caso ha voluto farmi rincontrare un mio caro amico avvocato che aveva gli stessi miei obiettivi: aiutare le persone in difficoltà divulgando e facilitando l'applicazione di una norma nata con il nobile spirito di risollevarle le sorti finanziarie di tanta gente, evitando alla stessa di ricorrere a strumenti (o persone) illegali. Così mi sono unito al progetto "Protezione Sociale Italiana", un progetto ambizioso, ma che già nello scorso anno ha mostrato i suoi frutti, avente come finalità la divulgazione della norma tramite convegni, centri di ascolto, social network, articoli professionali e quant'altro, con lo scopo ultimo di rivolgersi e aiutare tutti i potenziali beneficiari della Legge 3/2012.

Abbiamo creato network di professionisti esperti del settore (commercialisti e avvocati) in tutta Italia per rendere agevole l'applicazione della norma. Già nel 2018, unitamente a Protezione Sociale Italiana, ho aiutato tantissime persone a risolvere per sempre il loro problema di indebitamento. Mi riferisco a imprenditori, famiglie, lavoratori, padri e madri separati, pensionati e tutti coloro che sono stati colpiti duramente dagli eventi della vita.

Per la stesura e ispirazione di questo manuale, pertanto, mi sento in obbligo di ringraziare: Protezione Sociale Italiana, con sede nelle principali città della Lombardia, nelle persone del presidente e amico Letterio Stracuzzi e Antonio Loria, referente degli OCC, per avermi accolto e coinvolto nel progetto. Tutti i miei colleghi e amici per i continui con-

fronti. Infine, uno speciale ringraziamento va a Valentina Cascio Ingurgio e Marta Scalia per il continuo supporto professionale e “psicologico” fornito nel portare avanti questo progetto.

Introduzione

La recente crisi finanziaria, conclusasi solo “a parole” nel 2011-2012, ha portato grandi sconvolgimenti nella vita di famiglie e imprese. Piccoli imprenditori che, magari, avevano costruito una fortuna, sono stati costretti a indebitarsi per i più svariati motivi: sopperire alle necessità aziendali, a quelle familiari o a quelle fiscali che, improvvisamente, sono diventate incombenti. Di conseguenza, se da un lato gli imprenditori hanno dovuto fare i conti con la grande crisi economica, dall'altra hanno incominciato a contrarre debiti di varia natura verso privati, banche o istituzioni finanziarie per tentare, quantomeno, di salvarsi dalla spirale recessiva.

Quando viene contratto un debito (un mutuo, un prestito o qualsiasi altra forma di elargizione di denaro) il debitore si impegna nei confronti dell'altra controparte a restituire tutto il ricevuto in un determinato periodo di tempo e con specifici tassi di interesse. L'ultima crisi economica mondiale iniziata nel 2007, tuttavia, ha maggiormente disequilibrato questo divario già esistente tra debitore e creditore. Il debitore, pur di far fronte ai propri debiti e rispettare le scadenze, si è allora visto obbligato a contrarre ulteriori debiti, dando vita a un circolo vizioso senza fine: il sovraindebitamento.

Di fronte a queste circostanze, le strade possibili da poter percorrere per un debitore sono varie, ma definite. Una di queste, probabilmente la più auspicata da chi contrae un debito, è quella di restituire il credito ricevuto nei termini stabiliti, grazie, magari, a una ripresa dei consumi o della propria attività imprenditoriale.

La seconda strada, invece, è quella che prevede l'avvio di un iter giudiziario, necessario per trovare un accordo nei confronti del creditore e poter, così, saldare il proprio debito. Riconoscere la propria situazione di sovraindebitamento è, in fin dei conti, riuscire ad arrivare alla consapevolezza di non essere più in grado di risanare i propri debiti e quindi essere obbligati a ricercare altre vie per poterlo fare.

Esiste però anche una terza strada, la più tragica: il suicidio. Nel periodo che va dal 2008 al 2016, la Comitas¹ ha calcolato che in Italia vi sono stati milletrecentonovantasei suicidi per cause direttamente riconducibili alla crisi economica. Per comprendere quanto sia enorme questo numero, basti pensare che tra il 1995 e il 2007, da fonti Istat², il numero di suicidi per cause economiche in Italia è stato di circa ottanta persone all'anno: dopo il 2007, invece, si è saliti a una media di centocinquanta persone all'anno, almeno fino al 2012. Ancora, l'Osservatorio "Suicidi per motivazioni economiche", istituito all'interno di Link LAB, il Laboratorio di Ricerca Sociale della Link Campus University, che ha analizzato il fenomeno dei suicidi a partire dal 2012, ha calcolato che nel periodo 2012-2017 vi sono stati ottocentosettantotto casi di suicidio e seicentotto tentati suicidi legati a motivazioni economiche³.

Sono prevalentemente i piccoli imprenditori, gli artigiani e i titolari di attività che hanno visto fallire la propria

1. In www.comitas.it, consultato il 19/09/2018.

2. In www.istat.it, consultato il 20/09/2018.

3. In www.unilink.it, consultato il 20/09/2018.

azienda coloro che, imbrigliati tra debiti e mancanza di vie di uscita, preferiscono optare per il gesto estremo. E, come si è visto dai dati, il fenomeno non sembra essersi arrestato in seguito al 2012, ovvero quando la crisi economica mondiale ha iniziato a rallentare la sua tendenza recessiva. A volte è la vergogna, la delusione per non avercela fatta, la paura per la propria situazione familiare o anche il non voler licenziare i propri dipendenti che porta queste persone al drammatico epilogo.

È nei confronti di queste persone e con l'intento di prevenire questi tragici epiloghi che, nel 2012, è nata la cosiddetta Legge "salva suicidi", principale oggetto di analisi di questo manuale sul sovraindebitamento. La Legge n. 3 del 2012, con le successive modifiche, rappresenta una normativa che per troppo tempo è mancata nel panorama legislativo italiano, ma di cui la crisi economica aveva posto in primo piano l'assoluta e urgente necessità. Rappresenta un'ulteriore e possibile via d'uscita dalla situazione di sovraindebitamento in cui può ricadere un'azienda o un imprenditore. La Legge "salva suicidi", infatti, prevede una serie di procedure, quali l'accordo, il piano del consumatore o la liquidazione del patrimonio, che in molti casi, seppur non permetteranno all'imprenditore di riprendere serenamente in mano la propria attività, almeno gli forniranno l'occasione per rientrare dai propri debiti e ricominciare. Cosa che, a volte, gli potrà salvare, in tutti i sensi, la vita.

Nel presente manuale, attingendo in gran parte dall'esperienza personale, verrà in primo luogo spiegata con ogni dovizia di particolari la terminologia che ruota attorno alle parole di debito, indebitamento e sovraindebitamento. Nel primo capitolo di questo lavoro, infatti, verranno definite le varie tipologie di debito esistenti, le motivazioni che spingono una persona o un'azienda a indebitarsi, nonché le varie forme di debito esistenti nel mondo. È d'altronde

solo tramite la caratterizzazione delle varie forme di indebitamento che si può definire il fenomeno del sovraindebitamento, sia da un punto di vista terminologico che storico.

In seguito, il manuale prenderà una piega molto più applicativa. Nel secondo capitolo verrà descritta in maniera chiara ed esaustiva la Legge “salva suicidi” del 2012, assieme ai successivi decreti applicativi. Nel farlo, si darà ampio spazio all’iter normativo che ha portato alla sua approvazione, nonché ai profili soggettivi e oggettivi cui la stessa Legge si rivolge. Nei capitoli successivi, invece, che vanno dal terzo al quinto, si descriveranno nell’ordine le varie procedure previste dalla normativa, ovvero l’accordo, il piano del consumatore, la liquidazione del patrimonio e l’esdebitazione.

Il presente manuale vuole essere una guida il più possibile esaustiva sul sovraindebitamento, dedicata a tutte quelle persone o aziende che si trovano in una situazione di crisi economica e che non riescono a trovare altre vie al di là del contrarre e accumulare nuovi debiti. Per fortuna la Legge, al giorno d’oggi, ci dà la possibilità di uscire da queste situazioni, attraverso iter giudiziari non semplici, ma il più delle volte efficaci.

È solo conoscendo tutte le strade possibili che si può decidere di prenderne una. E lo scopo di questo manuale è proprio questo: descrivere tutte le possibilità attualmente esistenti per permettere a una persona o a un’azienda di fuoriuscire da una situazione di sovraindebitamento. Per farlo, non mancheranno riferimenti ai numerosi casi ed esempi tratti dall’esperienza lavorativa personale, che saranno lungimiranti nello spiegare e semplificare le varie procedure che adesso si andranno a esporre.

Alessio D'Oca

Manuale
sul sovraindebitamento

1. Tra debito, indebitamento e sovraindebitamento

1.1 Il debito: quale tipologia?

Sotto un profilo giuridico, il debito è l'obbligo che sussiste da parte di un soggetto, definito debitore, a restituire o eseguire una determinata prestazione in denaro nei confronti di un altro soggetto, definito invece creditore, che ha elargito il credito. Il debito si crea, ovvero, quando le entrate, di qualsiasi fonte reddituale, sono inferiori rispetto alle uscite. I debitori possono essere persone fisiche, imprese private o lo Stato¹.

In base a questa definizione, la parola "debito" è riconducibile alle più svariate forme di elargizione del credito, come mutui, rate di leasing, affitti arretrati, pene pecuniarie, ritenute sullo stipendio o bollette non pagate. Non bisogna però considerare il debito, almeno da un punto di vista finanziario ed economico, come un fattore necessariamente negativo per la profittabilità di un'impresa o di un soggetto privato qualsiasi. Spesso, infatti, il debito viene contratto appositamente per dare vigore al business imprenditoriale o ai progetti familiari, al punto da rap-

1. Nobili, C. (2008). *Le obbligazioni*, Giuffrè Editore, Milano, p. 21.

presentare una pratica molto diffusa sia tra le imprese che tra le famiglie².

In altre parole, lo scopo dell'indebitamento è quello di disporre della quantità di capitale sufficiente per poter promuovere i propri investimenti, che possono riguardare sia l'acquisto di una casa, per le famiglie, che l'aumento di competitività, a livello di mercato, per un'azienda³.

L'indebitamento è per questo considerato, nella pratica comune aziendale o privata, come la possibilità di usufruire nell'immediato di un bene o di un servizio, posticipando il pagamento dello stesso a un momento successivo. Alla base del debito, pertanto, non è detto che sussista una reale difficoltà di pagamento, ma può esservi una semplice motivazione di risparmio e di investimento nel futuro⁴.

Da un punto di vista economico, esistono svariate tipologie di debito, le cui nomenclature sono da mettersi in relazione al soggetto che ne è debitore o creditore.

Se col termine di debito ci si rifà all'ammontare che uno Stato deve a investitori privati (banche, famiglie o imprese) o alla Banca Centrale, allora rientriamo nei parametri del cosiddetto debito pubblico. Quest'ultimo non è altro che il disavanzo creato da un Paese, il quale spende più di quel che riceve nei confronti di soggetti terzi. La divisione del debito pubblico per il totale della popolazione residente dà vita al debito pro capite, ovvero l'ammontare del debito associato a ogni singolo individuo di un determinato Paese⁵.

2. Di Feo, C. (2016). *Come sopravvivere ai debiti*, Primiceri Editore, Padova, *passim*.

3. *Ibidem*.

4. Barros, L., Botelho, D. (2012). *Hope, Perceived Financial Risk and Propensity for Indebtedness*, in «BAR», 9 (4), pp. 454-474.

5. Giordano, C., Piccione, L.G. (2016). *Liberi da interessi. Il debito pubblico italiano spiegato ai bambini, ai ragazzi e anche ai loro genitori*, Dissensi, Viareggio, pp. 10 e ss.

Altra tipologia di indebitamento è il debito estero, che in un certo senso richiama alcuni parametri del debito pubblico⁶. Il debito estero è definito come la somma totale, in genere su base annua, che gli operatori sia pubblici che privati di un Paese devono versare a operatori privati o istituzioni pubbliche residenti all'estero, nel rispetto di determinate scadenze prestabilite. Tale debito si crea nel momento in cui un Paese, per finanziare la spesa privata o pubblica interna, supera la disponibilità di fondi che ha a disposizione e, di conseguenza, contrae debiti con altri Paesi terzi pur di proseguire gli investimenti promessi⁷. È il caso, ad esempio, dei Paesi in via di sviluppo, che contraggono debiti verso quelli più industrializzati, pur di dare linfa a un processo di crescita economica interna, che spesso richiede un fabbisogno finanziario nazionale ben superiore rispetto a quanto il settore interno privato o pubblico può loro garantire.

In riferimento al fattore temporale, il debito può essere altresì distinto in debito a breve termine, che prevede generalmente un rimborso entro un anno dal momento in cui è stato contratto, e un debito corrente. Quest'ultimo è la forma di indebitamento più diffusa a livello imprenditoriale e aziendale, in quanto un'azienda, per esigenze operative e logistiche, nonché per apportare alla propria attività i giusti investimenti, apre continuamente forme di finanziamento che, di solito, vengono rinnovati di anno in anno⁸. Lo scopo finale, in questo caso, è esclusivamente quello di far progredire l'azienda in termini di competitività e di business⁹.

6. Sosin, K., Lin, S. (2003). *Foreign debt and economic growth*, in «Economics of Transition», 9 (3), pp. 635-655.

7. *Ibidem*.

8. Roggi, O., Damodaran, A. (2015). *Finanza aziendale*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, p. 198.

9. Darst, R.W., Refayet, E. (2017). *A Collateral Theory of Endogenous Debt Maturity*, in www.federalreserv.gov, pp. 18 e ss.

Per completezza, è opportuno riportare anche la differenza esistente tra il debito garantito e quello non garantito, dove il primo è contratto sulla base di determinate garanzie richieste dal creditore, mentre il secondo non gode di nessuna tutela¹⁰. Infine, possiamo ancora distinguere tra debito privilegiato e subordinato, e quindi tra una forma di debito che, in caso di insolvenza di un'impresa, viene rimborsato in via prioritaria, e una forma di debito che, invece, in caso di insolvenza, viene rimborsato solo a seguito della riscossione di altri debiti privilegiati¹¹.

1.1.1 *Il debito buono e il debito cattivo*

Come si è intuito, il debito non è necessariamente un aspetto negativo della situazione economica di un'azienda o di una famiglia, in quanto l'indebitamento nasce solitamente per sopperire a una situazione economica complessa o per portare avanti determinati progetti. In tale prospettiva, possiamo distinguere tra debito buono e debito cattivo.

Il debito buono è una forma di debito contratto a fronte di un investimento reale del credito ricevuto. In questo caso il debito viene effettuato, cioè, sulla base di un preciso progetto di crescita aziendale o familiare¹². Il mutuo contratto da un imprenditore che intende acquistare, per la sua azienda, un nuovo capannone ed espandere il proprio business è, ad esempio, una forma di debito buono.

In altre parole, quello buono è una tipologia di debito produttivo che permette di ampliare la propria com-

10. Tencati, A. (2012). *Le garanzie dei crediti*, Wolters Kluwer Italia, Milano, *passim*.

11. De Angeli, S., Rusconi, L.E. (2008). *Il mezzanine finance*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 47 e ss.

12. Hanson, J. (2007). *Good Debt, Bad Debt: Knowing the Difference Can Save Your Financial Life*, Penguin Group, New York, pp. 1 e ss.

petenza finanziaria, nella prospettiva di avere maggiori fonti di guadagno o di crescita; l'indebitamento, di conseguenza, nasce per ricevere, nel lungo termine, profitti maggiori¹³.

A conferma di ciò, si può ben dire che sono veramente poche le aziende che riescono a crescere economicamente, se prima non producono debiti, ottenendo crediti o finanziamenti dagli istituti finanziari. In ambito aziendale, non a caso, vi sono appositi strumenti economici utili per misurare la redditività del capitale investito rispetto a quello di guadagno previsto, al fine da non trasformare un debito buono in un debito cattivo, o addirittura arrivare a una crisi di sovraindebitamento.

Tra gli strumenti più diffusi vi sono il *Return on Investment* e il *Return on Equity*. Il primo di questi, indipendentemente dalla forma di finanziamento ricevuta, fornisce importanti indicatori sullo stato di salute/malattia di un'azienda, al fine da comprendere meglio quale potrà essere il ritorno del capitale su cui si è investito e per cui ci si è indebitati¹⁴. Il *Return on Equity*, invece, misura il ritorno effettivo del capitale speso, che sarà inversamente proporzionale alla somma di denaro investita, e quindi anche all'ammontare del debito contratto per dare adito a questi investimenti¹⁵.

Quanto detto a proposito delle aziende vale naturalmente anche per i privati e le famiglie, seppur sotto una diversa lente di ingrandimento. Se si hanno, infatti, degli obiettivi di sviluppo e benessere finanziario personale, che possono ad esempio includere l'acquisto di una casa,

13. Ivi, pp. 26 e ss.

14. Matthews, J.R. (2010). *What's the Return on ROI?*, in «Leadership & Management Journal», 25 (1), pp. 1-14.

15. Ichsani, S., Suhardi, A.R. (2015). *The Effect of Return on Equity (ROE) and Return on Investment (ROI) on Trading Volume*, in «Social and Behavioral Sciences», 211, pp. 896-902.

è opportuno il più delle volte, anche in questo caso, contrarre un debito, il “mutuo”, per poterli raggiungere.

Affinché un debito possa essere definito buono, dunque, è opportuno che l'investimento preveda una forma di ritorno in termini di guadagno, sulla base di opportune metodologie di calcolo e di bilancio. Il debito buono produce un reddito, in qualsiasi forma lo si intenda: capitali, finanziario, economico o immobiliare. In questa circostanza, il reddito, alla fine, avrà sempre un valore superiore rispetto al costo del debito stesso¹⁶.

Quando invece le circostanze sopra accennate non sussistono, parliamo di debito cattivo.

Per far sì che si possa parlare di debito cattivo, dobbiamo pensare a una forma di investimento che non produrrà alcuna forma di guadagno nel lungo termine. È una forma di debito che, piuttosto che servire per una potenziale crescita finanziaria, la indeboliscono. Sono investimenti di cui l'azienda, o la famiglia, può sicuramente fare a meno, e che oltretutto non si può permettere, ma che vengono comunque contratti per coprire necessità errate o sbagliate. Forme di debito cattivo sono, ad esempio, l'acquisto di smartphone a rate, a prezzi esorbitanti, i viaggi per le vacanze, la ristrutturazione di casa con un design differente, l'acquisto di un'auto più costosa o di vestiti griffati dell'alta moda¹⁷.

Il debito cattivo, peraltro, conduce a pagare un oggetto molto più del prezzo originario d'acquisto, a causa degli interessi e dei costi di gestione. Non solo, quindi, il contraente non avrebbe la possibilità di permettersi quel determinato oggetto, ma per di più finirà per pagarlo di più rispetto a quanto previsto dal prezzo di mercato. Si può subito comprendere quanto questa modalità di con-

16. Hanson, J., *op. cit.*, pp. 19 e ss.

17. *Ibidem.*